

Ricordo di Nicola Negri

*Di Cristina Solera*

È da giorni che provo a scrivere queste righe su e per Nicola, che apro il file, inizio, poi cancello e mi fermo. Ma stamani, riflettendo su ciò che mi faceva muovere così in punta di piedi, quasi con un senso del “pudore”, ho pensato che era proprio da lì che potevo partire: da quel “pudore” che era anche di Nicola, nel suo muoversi sempre a bassa voce, fuori dai riflettori, delicato; da quel “pudore” di quando si ha di fronte una persona di grandissimo valore sia intellettuale che umano, ossia un “maestro”. Perché Nicola è stato per me - come per moltissimi e moltissime che hanno condiviso con lui, in varie vesti, pezzi di strada - un “maestro”.

Per me, anche se di 27 anni più vecchio, maestro non lo è stato in senso classico, non essendo stato né mio insegnante durante gli studi, né relatore della tesi di laurea, né di quella di dottorato. Ho conosciuto infatti Nicola verso la fine del dottorato a Fiesole quando Chiara Saraceno, mia correlatrice, mi ha proposto di trasferirmi a Torino per partecipare a un progetto di ricerca nel canavese su “Welfare locale, vulnerabilità sociale, ruolo degli attori”, che aveva Manuela Naldini come coordinatrice e Nicola Negri come direttore scientifico. Ed è lì, nell’autunno del 2003, che ha inizio la mia “formazione” sul lavorare in gruppo, sul lavorare insieme. Perché lavorare con Nicola era davvero un lavorare insieme, un pensare assieme. Lui - che si trattasse di un suo pari, di uno studente o studentessa, di un giovane o una giovane ricercatrice, di un assessore o di un operatrice dei servizi sociali - si metteva sempre in dialogo con grande disponibilità, acutezza e orizzontalità, con quella sua capacità rara di ascoltare e di dare valore ad ogni dettaglio, trasformando una domanda, un commento, un suggerimento (anche quelli che agli occhi di molti, pure di chi li sollevava, apparivano o troppo banali o troppo acerbi) in una occasione di riflessione, di apertura di nuove piste, di messa a fuoco di nuove dimensioni. E così ad un certo punto prendeva carta e penna, o gesso e lavagna e - anche a partire da una semplice tabella a doppia entrata o da una semplice bozza di titolo - iniziava a scrivere formule o fare schemi, che man mano che si ragionava assieme si complessificavano fino a diventare illeggibili (a chi provava a seguirlo, ma anche a volte a se stesso), ma che poi negli incontri successivi riprendeva in mano e via via puliva, sapendo selezionare (gl)i (s)nodi cruciali senza rinunciare alla molteplicità e multidirezionalità delle connessioni individuate nelle chiacchierate precedenti, e consegnandoti alla fine delle tematizzazioni e delle chiavi di lettura che ti avrebbero accompagnato a lungo. Come quella volta che, mentre stavamo lavorando a un saggio su “Conciliazione famiglia-lavoro” e cercavamo di capire come cogliere e dar conto dei percorsi intermittenti delle donne nel mercato del lavoro che l’evento nascita di un figlio può generare rendendole vulnerabili, dopo ore e ore di discussione si era messo a disegnare una semplice figura sulla lavagna che ci aveva illuminato nella strategia empirica da usare. Un saggio che, pur essendo stato esito di un confronto collettivo in cui Nicola non si è mai risparmiato, non voleva nemmeno firmare, e poi ha insistito di firmare solo come secondo nome, attento sempre come era a sostenere chi, all’inizio della carriera e ancora precario, di pubblicazioni nel cv ne aveva più bisogno. Quando si lavorava assieme, o quando gli chiedevi un confronto su un tuo lavoro, che fosse una idea embrionale, un dato empirico ostico, o un pezzo già scritto in fase di chiusura, Nicola trovava sempre il tempo, con una generosità e capacità talmente riconosciuta che in dipartimento a Torino i giovani e le giovani avevano scherzosamente fondato il CLN, il “Comitato di Liberazione di Nicola”, liberazione dalla mole di lavoro burocratico e gestionale da cui pure non si sottraeva ma che di fatto rendeva più esiguo il tempo che lui poteva dedicare allo studio e al confronto. O come quando, durante gli incontri informali del gruppo “Meccanismi Sociali” (un gruppo del dipartimento CPS di Torino che svolgeva ricerca sul tema delle disuguaglianze e che una volta al mese discuteva dei lavori in corso di ciascuno), prendeva la parola e andava alla lavagna a provare a modellizzare, ad esempio, la complessità delle interazioni micro-macro, e soprattutto del posto delle politiche, cruciali nel disegnare non solo vincoli e opportunità ma anche modelli di normalità, rendendo alcune scelte più praticabili ma anche più legittimate e desiderabili, e quindi strutturando anche le preferenze e gli spazi dell’*agency*. O come quando, in vari miei lavori, mi aiutava a “smontare” in maniera per nulla scontata la teoria controversa dell’Hakim sulle donne come *grateful slaves*, una teoria che all’*agency* dava troppo peso dimenticandosi la *structure*, intorno alla quale avevamo anche parlato di scrivere un libro.

La questione dell'*agency*, e dei diritti di cittadinanza come, alla Sen, libertà di *agency*, stava molto a cuore a Nicola, come un filo rosso che ha attraversato tutta la sua produzione e riflessione, dagli studi sulla povertà e sul welfare a quelli sui mercati e le reti sociali. Un filo che, pur muovendosi innanzitutto dentro il solco della tradizione weberiana e in dialogo con l'economia, ha sviluppato attingendo a una molteplicità di discipline e prospettive, con quell'ecclettismo e quegli sconfinamenti che gli erano propri. Ma mi viene da dire che la questione dell'*agency* non era solo un filo tematico e teorico per Nicola. E non era neanche solo il segno di quella sua innegabile tensione ed impegno etico ad avere una società "migliore". Era anche un *modus operandi*, anzi un *modus vivendi*, un modo di comportarsi e posizionarsi nelle relazioni. Senza mai cercare il palcoscenico o l'applauso, con una grande curiosità a conoscere, capire e imparare che lo rendeva permeabile a qualsiasi stimolo arrivasse, con una cultura e finezza di pensiero rare, ma mai esibite, e mai usate per imporre direzioni. Come e proprio dei veri "maestri".